***Riassunto:*** *Questa è la storia di Mineo, prima che appaia nella serie di Goldrake. Da ragazza, viveva nel pianeta di Ruby, occupato da Vega. Dopo diverse vicissitudini, arriva sul pianeta Vega insieme al suo alleato, il capitano Shion di Vega, per diventare capitano. Ma per farlo dovrà sconfiggere il fortissimo robot di Wabisuke, un esperto guerriero…*

Mineo osservò dal basso all’alto l’enorme robot che le si stagliava davanti. Aveva un aspetto femminile, col volto quasi umano, con una specie di maschera rossa sugli occhi gialli. La sua “pelle” – se così si può chiamare – era pallida come la sua, più o meno, e il suo “casco”, che aveva due punte rivolte all’ingiù, era viola come i suoi capelli.

“Ti piace?” chiese il capitano Shion “L’ho fatto costruire basandomi su di te come modello. L’ho chiamato Jiru Jiru”

Mineo non credeva a quello che stava vedendo.

“Hai fatto costruire questo robot in due giorni? Ma come hai fatto?”

“Non sottovalutare la tecnologia di Vega. Inoltre, tutti i mostri meccanici partono da strutture di base già pronte. Jiru Jiru è un robot standard, non molto forte: e questa è proprio la sua forza!”

Mineo non capì il senso della frase.

“Stai dicendo che io dovrei sconfiggere il robot invincibile di Wabisuke con questo?”

Con un sorriso, Shion mise un braccio sulle spalle di Mineo.

“Esattamente. Non ti sto dicendo una sciocchezza, credimi. Vincerai. Guarda: cos’è questo che porto al fianco?”

“Una spada” rispose lei.

“Già. Non una pistola laser o altre armi simili. Eppure, che tu ci creda o no, con questa ho vinto innumerevoli scontri”

Shion si separò da Mineo e si avvicinò al Jiru Jiru, toccandolo con mano.

“Il problema dei veghiani, Mineo, è che dipendono troppo dalle loro macchine. Armi laser, raggi perforanti, lame rotanti. Questo dà loro l’illusione di essere invincibili. Ma l’invincibilità non esiste. Sono troppo sicuri di se stessi: questa è la loro debolezza. Fidati di me, Mineo. Ti addestrerò a dovere”

La ragazza rimase perplessa.

“Hai detto ‘i veghiani’ come se tu non lo fossi. Non sei anche tu un veghiano, Shion?”

Il capitano rimase in silenzio. Per un attimo, non sapeva se dirle tutto o meno. Ma alla fine si decise: in qualche modo, sentiva di potersi fidare di lei. Si avvicinò a Mineo e le disse:

“Sediamoci sotto quell’albero. Dobbiamo parlare un attimo.”

L’albero, simile ad una quercia della Terra, sovrastava una piccola collina attorno alla quale si distendeva tutto il giardino della villa di Shion. In fondo all’orizzonte, si vedeva la struttura bianca dell’abitazione, che a quella distanza sembrava piccola: ma Mineo sapeva quanto fossero grandi i saloni e i corridoi della villa. La prima volta che era entrata laggiù, si era sentita, per dare l’idea, come una bambina povera a casa del ricco zio d’America. Però l’ambiente le piaceva. I giorni erano passati in allegria, a contatto con una natura somigliante a quella della foresta di Escondida, il suo paese natale, ma meno selvaggia e più vivibile. Gli animali che scorrazzavano laggiù erano tutti domestici ed affettuosi, e per la prima volta Mineo potè essere tranquilla davanti a loro. Abituata alla presenza di bestie feroci, trovò strana l’esistenza di animali che non lo erano. Li apprezzò subito, e così pure Arianna, l’amica di Mineo. Lei nel frattempo aveva trovato una marea di vestiti di corte di stile veghiano e di altri stili diversi: li aveva esaminati con attenzione, studiando i modelli e disegnandone di nuovi. La passione di Arianna per i vestiti aveva trovato una marea di stimoli: cambiava i vestiti in continuazione, provandoli e analizzandoli con un piglio degno di una stilista.

Ora, Arianna e la servitù erano lontani, e Mineo e Shion stavano da soli sotto l’albero, davanti al sole di Vega che stava per tramontare. Il giorno era ancora luminoso, ma stava per declinare. Shion guardò in silenzio il disco rosso del sole ed iniziò a raccontare:

“Io sono di Vega, Mineo, e nello stesso tempo non lo sono. Mia madre morì molto presto e mio padre Dauko, che era l’ambasciatore di Vega, mi portò con sé nei vari pianeti dove lui svolgeva la sua funzione di diplomatico. In questo modo, sin da piccolo conobbi diversi mondi, diversi popoli, diverse lingue. Nei pochi momenti in cui tornavo qui sul pianeta Vega, lo sentivo come estraneo, perché i veghiani che erano sempre vissuti laggiù consideravano inferiori ed incapaci i non veghiani. Io invece sapevo che questo non era vero: i non veghiani erano sì diversi, ma avevano uguale dignità e valore. In particolare, mi aveva colpito l’ambiente dolce e pacifico di Fleed, quasi un paradiso. Ero sempre stato contrario all’idea della sua invasione, e avevo anche protestato per questo, rischiando di persona. Avevo molti buoni amici, laggiù, ed ero in ottimi rapporti col re.”

Per un attimo, Shion rimase in silenzio, pensando con tristezza a quel meraviglioso pianeta e ai figli del re, Duke e Maria. Anche loro, ridotti in polvere come gli altri…

“Scusa, stavo divagando. Ti stavo dicendo di mio padre Dauko. Era stato lui ad insegnarmi il rispetto per l’altro, anche se straniero; inoltre, mi aveva addestrato anche alla scherma, una tradizione antica della mia famiglia, i Degan. Ormai, adesso sono quasi scomparse le persone che sanno usare una spada. Tra parentesi, Mineo, la prima volta che noi ci eravamo incontrati, sapevo che stavi nascondendo un pugnale. Ed ero stato tranquillo quando me l’avevi puntato sulla gola perché – te l’assicuro – non saresti riuscita a colpirmi.”

*Ah, ecco perché era così tranquillo. Ed io che pensavo che volesse morire…sono proprio scema!* si disse tra sé Mineo, imbarazzata.

“Ad un certo punto, mio padre era preoccupato perché sospettava dell’esistenza di un complotto contro Re Vega e la Regina Telonna. Aveva indagato per scoprire gli uomini della congiura: anche se era contrario al desiderio di conquista del re, non ne poteva accettare la morte. Non solo perché il re è di per sé intoccabile per noi veghiani, ma anche perché è la chiave di volta di tutto l’impero, dove mille razze e popoli convivono. Se il re dovesse morire per una congiura di palazzo, scoppierebbe una spaventosa guerra civile e un’anarchia senza fine. Il sangue scorrerebbe a fiumi. Mio padre sapeva tutto questo, e faceva indagini accurate: ma si trattava di persone molto abili ed elusive. Ad un certo punto, lui fu arrestato con la falsa accusa di aver ucciso un alto funzionario veghiano. Le circostanze non furono mai chiarite. Io ero solo un ragazzo, allora, e non potevo fare molto. A fatica, ottenni l’ultimo colloquio con mio padre, prima che fosse eseguita la sentenza di morte. Lui mi disse che le accuse erano false: erano stati i complottatori ad uccidere quel funzionario e a far costruire quel castello di accuse su di lui. Volevo sapere chi fossero, ma lui non volle mai dirmelo. ‘E meglio se non lo sai, Shion. Credimi. Vivi in pace la tua vita’. Mi abbracciò per l’ultima volta.”

Il tono di Shion era distaccato, ma respirava affannosamente. I ricordi erano ancora dolorosi, anche se erano passati tanti anni.

“Fu condannato a morte per decapitazione. Anche se lui mi aveva proibito di assistere alla sua esecuzione, io volli andarci lo stesso di nascosto, per vederlo un’ultima volta. Fu una scena così orribile che me la ricordo ancora di notte, a volte. Non avrei mai dovuto andarci. Fu l’unica volta che disobbedii a mio padre.”

Shion rimase in silenzio a lungo, guardando il sole che stava tramontando. Afferrò nervosamente un ciuffo d’erba, strappandolo e tenendolo in mano. Istintivamente, Mineo gli si avvicinò e gli cinse un braccio sulle spalle. Shion non se ne accorse nemmeno. Ma tra di loro, ormai, si era creato un legame molto più forte di quanto entrambi pensavano.

“E poi…cosa successe?” sussurrò delicatamente lei.

“Ho indagato” rispose lui, lentamente “Ho indagato in continuazione. Volevo sapere chi aveva ucciso mio padre. Trovai dei documenti nascosti. Ascoltai delle testimonianze varie. Minacciai con la spada. Alla fine, scoprii due nomi importanti. Il primo era quello del capitano Noria. Il secondo quello di Lady Cabaner.”

“Loro due avrebbero…?” chiese Mineo, sorpresa.

“Ho solo degli indizi, sensazioni. Non ho prove, ma so, sono sicuro che sono stati loro a montare quelle false accuse e a far giustiziare mio padre” disse Shion con voce cupa. La luce del giorno stava diventando lentamente più buia.

“Ma allora…perché state per sposarvi, tu e Lady Cabaner?”

“E’ una tattica. Voglio farla uscire allo scoperto: lei sa che io sospetto. E anche Noria lo sa. Avevo fatto la proposta di matrimonio, e se è stata fatta da un capitano di Vega anche Lady Cabaner non poteva dire di no con facilità: dovrà trovare uno stratagemma. Aspetto che lei faccia un passo falso…”

“Il passo falso l’hai fatto tu, Shion” lo interruppe Mineo, guardandolo con compassione “Lady Cabaner ti ha ingannata. Adesso capisco meglio. Tutto quadra. Lei ti ha ipnotizzato perché tu eliminassi Rubina e poi finissi giustiziato come attentatore. Quella donna è davvero un diavolo!”

“Cosa dici? Allora quello che avevo fatto a Milarose, quando eravamo ricevuti da Rubina…era opera sua?”

Mineo annuì. “Me l’aveva detto mio padre, che conosceva l’ipnosi. E’ stata lei, non ci sono dubbi.”

“Maledizione, sono stato uno stupido. L’avevo sottovalutata. Non sapevo che usasse l’ipnosi”

“Intanto però il suo piano è fallito. Ed adesso sconfiggerò Wabisuke, l’uomo di Noria, e in questo modo lo metterò sotto pressione: magari sarà lui a fare un passo falso. Te lo devo, Shion, per l’aiuto che ci hai dato!”

“Ma questa non è una cosa che riguarda te, Mineo. Tu devi sconfiggere Wabisuke per diventare capitano e così salvare la tua gente!”

“Tu…per me sei più importante, Shion!” disse spontanea Mineo, guardandolo negli occhi. Lui rimase impietrito. Le mise una mano sul mento e le disse:

“A dire il vero…da tempo anche tu, per me..”

Il bacio fu immediato e passionale.

In quel momento, sul pianeta Ruby, la figlia di Vega, Rubina, aveva fatto qualcosa che non avrebbe mai voluto fare: aveva appena contattato suo padre, re Vega, il responsabile della distruzione di Fleed e della morte del suo amato Duke. L’idea le ripugnava, ma doveva parlargli.

La maestosa e severa figura di Re Vega comparve sullo schermo.

“Sono contento che tu mi abbia chiamato, figlia. Hai dimenticato alla fine quell’uomo?” chiese ansioso il re. Nonostante la sua crudeltà, aveva un amore profondo per la figlia: lei era l’unico punto debole della sua roccaforte di pietra che aveva nel cuore.

“No. Non l’ho dimenticato” rispose fredda Rubina “Ma lasciamo stare. Ti ho chiamato per chiederti questo: cosa sai tu di Lady Cabaner?”

Re Vega rimase perplesso.

“Come mai ti interessa saperlo?”

“Voglio sapere chi è e da dove viene. Tu lo sai, vero, padre? Rispondimi!”

“Non ho niente da dire” replicò Re Vega, evitando di guardare la figlia.

“Come, non hai nulla da dire?” rispose lei, costernata “Voglio saperlo! Chi è Lady Cabaner?”

Il rumore del pugno di Re Vega sul bracciolo del trono fece quasi sobbalzare Rubina.

“Ascoltami bene, figlia. E imprimilo bene in testa. Ti vieto nel modo più assoluto di interessarti di Lady Cabaner. Lei per te non esiste. Sono stato chiaro?”

Re Vega tolse la comunicazione all’istante, e Rubina osservò per lunghi istanti lo schermo spento, stupefatta. Aveva visto per la prima volta un’espressione strana sul viso del padre. Era diventato pallido per un attimo. E non per la rabbia. Per la prima volta, Rubina aveva visto suo padre, Re Vega, che aveva paura.

*Ma chi diavolo è Lady Cabaner?* si chiese Rubina, sudando freddo. *Che razza di orrore c’è dietro di lei, tanto da spaventare persino mio padre?*

Rubina rimase sveglia tutta la notte, riflettendo. *Qualcuno mi vuole morta, e in qualche modo c’entra Lady Cabaner. Ma nessuno sa nulla su di lei. Se rimango qui, rischio di nuovo di essere uccisa.*

Alla fine, la mattina seguente, chiamò il Gran Ciambellano Noitra.

“Mi dica, Altezza” disse lui.

“Noitra, da adesso in poi per un po’ tu farai le mie veci. Io devo partire in incognito”

“Come?” chiese stupefatto “Ma…ma dove deve andare, Altezza?”

“Voglio tornare su Vega. Ci sono delle cose che devo chiarire.